

Dal 2015 quasi raddoppiate le presenze delle multinazionali a stelle e strisce: da 68 a 115

L'hi-tech Usa sceglie la Toscana

Nella meccanica c'è la Nuovo Pignone controllata Baker Hughes

DI FILIPPO MERLI

Made in Tuscany. «Il primo motivo per cui le multinazionali degli Stati Uniti scelgono la Toscana è che gli americani investono nella tecnologia. Quel che noi sappiamo della nostra regione, e non sempre è facilissimo da trasmettere, è che esistono competenze industriali altissime».

Lorenzo Parrini è il rappresentante toscano dell'American Chamber of Commerce in Italy, un'organizzazione privata senza scopo di lucro che ha l'obiettivo di sviluppare e favorire le relazioni economiche tra gli Usa e l'Italia. Ed è in Toscana, in particolare, che le aziende americane hanno deciso di investire. Con un vero e proprio boom. Negli ultimi tre anni la presenza delle multinazionali Usa sul territorio toscano è quasi raddoppiata: dalle 68 del 2015 alle 115 del 2018. Soprattutto nei settori della meccanica e dell'hi-tech.

La testimonianza più importante dei rapporti tra Usa e Toscana, con un fatturato da 22,9 milioni di dollari e 4.100 dipendenti a Firenze, è Nuovo Pignone, leader mondiale nel campo delle turbine a gas controllato da Baker Hughes A Ge Company, un colosso dei servizi petroliferi. «La Toscana rappresenta un territorio nel quale si combinano un clima favorevole agli investimenti esteri, anche grazie al supporto delle istituzioni, e un network di Università, centri di ricerca e Pmi di assoluta eccellenza», ha spiegato il presidente di Nuovo Pignone, **Michele Stangarone**. «Anche grazie alla collaborazione con il governo regionale, la Toscana, per Baker Hughes, rappresenta un centro chiave a livello mondiale».

Per incentivare gli investimenti delle aziende d'Oltreoceano, la Regione Toscana presieduta da **Enrico Rossi**, in quota Mdp, ha lanciato il progetto Invest in Tuscany per facilitare l'arri-



Vignetta di Claudio Cadei

vo e la permanenza di società e finanziatori stranieri in una regione «riconosciuta a livello internazionale per la moda, l'arte, il made in Italy, il turismo, il settore manifatturiero, industriale e dei prodotti agricoli», si legge sul sito investintuscany.com.

«**I fattori di successo**», ha sottolineato Rossi, «sono spesso rappresentati dalle compe-

tenze scientifiche e tecnologiche di livello internazionale espresse da un sistema della ricerca ben posizionato nei ranking mondiali, dalla qualità di ecosistemi produttivi interconnessi e della manodopera locale, oltre che dal suo livello di coesione sociale».

«**Quando una corporazione Usa** identifica società che sono potenziali target di

acquisizione sceglie quella che si distingue nel settore», ha commentato il responsabile dell'area metalmeccanica di Confindustria Firenze, **Paolo Sorrentino**. «Gli americani non comprano per fare volume, ma puntano a tecnologie specifiche: un'idea innovativa».

Al contrario, le aziende toscane che vogliono investire negli Usa devono fare fronte a parecchie difficoltà. «Non tanto per i dazi», ha detto ancora Parrini al *Corriere fiorentino*, «ma per le dimensioni delle nostre società. Se parti con grossi numeri, attraverso strumenti come Select Usa, il programma statale di promozione degli investimenti in America, ti fanno tappeti rossi. Se sei piccolo, no. Quando sbarchi negli Usa, inoltre, assumi addetti locali, ma porti il tuo management per formare i nuovi assunti e far partire l'azienda. Purtroppo molte società toscane ci segnalano crescenti difficoltà».

— © Riproduzione riservata —

